

C'era una volta l'Italia

dal nostro inviato RITA SALA

CHISSA' se John Turturro ha mai sentito parlare, o magari visto (foto, filmati, tv), i *Giganti della montagna* con la regia di Strehler, certi spettacoli di Jérôme Savary e di Roberto De Simone, oppure la versione teatrale che Maurizio Scaparro ci ha dato, un paio di volte, de *Le mille e una notte*. Molto più probabilmente, da fan del "continente Italia", al quale appartiene per origini paterne e materne, possiede da sempre l'immaginario arcaico del Bel Paese. E avendo letto anni fa le *Fiabe italiane* di Italo Calvino, vi ha con ragione riconosciuto antichi mondi familiari di cui patisce la suggestione. Da qui la lettura teatrale che dell'opera, intrecciandola con materiali di Giambattista Basile e di Giuseppe Pitre, ha messo a punto per lo Stabile di Torino, in coproduzione con lo Stabile di Napoli e con il Ministero per i Beni e le Attività culturali (è funzionata la sinergia fra il vulcanico direttore di Torino, Eve-

Uno spettacolo pieno di colori che insegue la purezza di una terra delle origini popolata di diavoli, fate, sortilegi

trasporti e terrori archetipici. Fra pagina e pagina, il respiro di un'Italia antica, fascinosa, estremamente varia, del tutto veritiera.

Cosa, di tutto questo, Turturro mette in palcoscenico? Con l'ausilio delle scene di Carmelo Giammello, che ha costruito una landa rocciosa in riva al mare, qua e là fiorita di piante grasse, segnata da mucchi di reti, nonché dalla parte finale dell'albero di un peschereccio con la coffa intatta, lavora con i suoi in quest'unico ambiente adatto ai sussurri, agli incanti, all'epifania del mistero, e capace di sintetizzare luoghi, accogliere voci, evocare atmosfere. L'osatura drammaturgica sono due racconti, *Ari-ari, ciuco mio, butta danari!* e *Salta nel mio sacco!*: il primo narra il duro svezamento di Antonio dal mondo di sogni in cui è immerso; il secondo parla dell'uso diverso che una coppia di fratelli fa dei doni fatati ricevuti in sorte. Minimo comune denominatore, il viag-

gio. Del quale, con scelta sempre opportuna, entrano via via a far parte altri canovacci, altre figure compatibili.

Il resto è Attore. Turturro ama sentirsi prologo (entra in abito scuro, ad inizio spettacolo, dalla platea, spiegando il senso dell'operazione,

lina Christillin, e il sapiente direttore generale dello Spettacolo, Salvo Nastasi). Il debutto assoluto l'altra sera, al **Carignano** di Torino. Della drammaturgia Turturro si è occupato personalmente, assieme alla moglie, Katherine Borowitz, a Carl Capotorto e a Max Casella.

Quanto all'opera di Calvino, va ricordato che le *Fiabe* risalgono al 1956. Lo scrittore raccolse in quegli anni testi di ogni parte d'Italia, rifacendosi alla tradizione orale e alle sue fonti più autentiche, fino ad ottenere l'affresco pieno di colori di un mondo arcaico, regolato da leggi primarie, ancora nutrito di purezza,

quindi assume i personaggi del principe Granchio, dell'oste ladrone e del Bel principe) nonché mentore costante della rappresentazione. Incarna lo spirito comico, la risata grassoccia che agita i paesani di fronte a un culo poderoso e a un gran paio di tette, lo sberleffo, l'esorcismo gaglioffo, la capacità di rigenerazione di fronte all'ennesimo figlio, la naïvete al di sopra d'ogni peccato, la fantasia nutriente che abita negli umili. Infine c'è l'uso affettuoso dell'ironia, quella stessa che certa America d'immigrazione riesce a maturare, trasformandola in bonaria superiorità, nei confronti di usi e costumi tipici della terra d'origine. Che diventano, insieme, leggenda e stereotipo.

Del tutto libero d'essere solo interprete, Richard Easton (il Vecchio, l'Orco, il Drago e l'Ubriaco) risulta magnifico, lucida dizione shakespeariana, sfumature, un fagotto di poesia costantemente sulle spalle. Il vibrante finale è tutto suo: il Vecchio si lascia andare a signora Morte con la mitezza e l'orgoglio del giusto, avendo sistemato i propri conti con il mondo naturale e con quello soprannaturale.

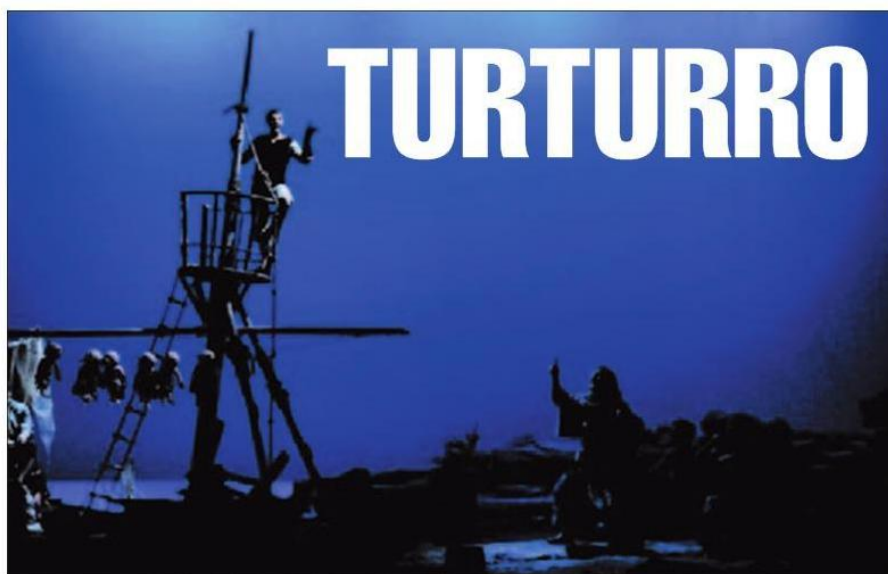
John anche interprete, splendida prestazione di Richard Easton

Quattrochi, siciliana purosangue, è Nonna e Fata con filosofia ed energia, canta, balla, semina in palcoscenico (al pari di Giuliano Scarpinato, bel Diavolo) una presenza "autentica" di cui lo spettacolo si giova. Bene anche gli altri, a cominciare da Aida Turturro (fatona carismatica), Diego Turturro, Katherine Borowitz (Mamma e Megera con duttilità ed entusiasmo), Jess Barbagallo, Max Casella, Erika La Ragione e lo spiritosissimo Gianni Murru nella parte dell'asino che dispensa pietre preziose al posto dello sterco.

Particolarmente suggestivi gli oggetti di scena di Daniela Dal Cin, autrice anche dei costumi.

La gente tutto comprende, aiutata sia dal gramelot italo-inglese usato dagli attori, sia dai sopratitoli luminosi. E si diverte, acchiappa il senso dell'evento, gusta senza complessi questo Calvino in salsa americana non tradito, in alcuni momenti addomesticato, in altri innervato di uno spirito teatrale bellissimo, degno delle sue "visioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In palcoscenico (scene di Carmelo Giannello) un luogo immaginario dominato dai resti di un vecchio peschereccio



Richard Easton (con il bastone) in una scena dello spettacolo

**Katherine
Borowitz
e John
Turturro**
La coppia
è anche
coinvolta nella
confezione
del copione

